Il mito

ROMEO E GIULIETTA

Gli inganni del cielo e l'infinito amore

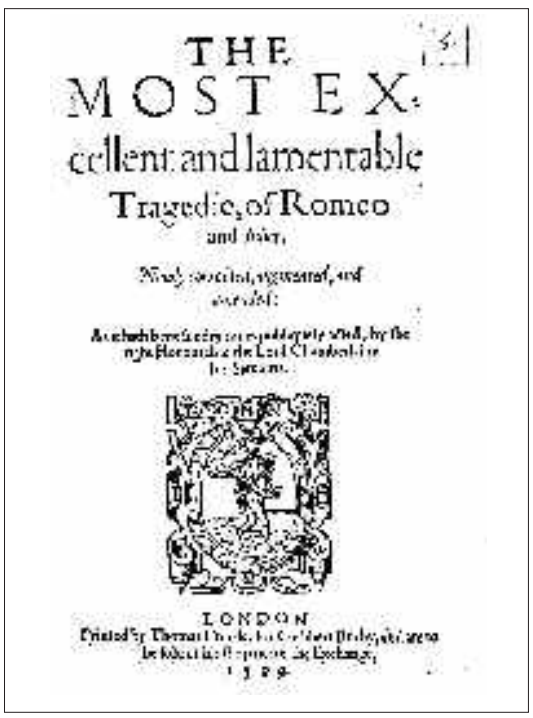
GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Tragedia «eccellente e lacrimosa» recava scritto il frontespizio della prima edizione di «Romeo and Juliet». stampata a Londra nel 1599. Tra le tante coreografie tratte dal dramma di di William Shakespeare, quella del 2008 di Mauro Bigonzetti per Aterballetto spicca per la sua audace trasposizione postmoderna, dove tutti potevano diventare Romeo o Giulietta

«Come può il cielo, tendere questi inganni ad una piccola creatura come me?» Già, come può? Giulietta era davvero così piccola e indifesa, meravigliosamente innocente da darci l'impressione che niente, in cielo come in terra, avrebbe alla fine potuto opporsi al suo amore, e felicità. Quando sua madre era venuta via dalla stanza dicendole di fare come meglio credeva, ma che Giulietta ai suoi occhi era diventata inesistente, lei s'era ritrovata sola di fronte ad una scelta che non avrebbe mai pensato di dover fare (e forse non era neanche giusto che facesse). E aveva chiesto consiglio a chi (pensava) voleva veramente il suo bene: la Balia. Quella, senza compiangerla, né consolarla neanche un po' per quel suo dolore così oscuro e incombente, aveva puntato tutto su una questione di convenienza. E cioè che nonostante Giulietta (nonostante, bisognerebbe dire, amasse Romeo come pochi sarebbero capaci di comprendere, ma questo magari la Balia non lo sapeva, o non lo capiva), nonostante l'avesse appena sposato, anche se in segreto, dato che quello s'era fatto esiliare a Mantova, lo poteva tranquillamente considerare morto («o è come se lo fosse, dato che da vivo comunque non potete usarlo»). Quindi poteva accondiscendere il volere dei suoi genitori e sposare Paride «un gentiluomo amabile, Romeo in confronto è uno strofinaccio» (esattamente così le aveva detto: «non potete usarlo», e poi «uno strofinaccio»).

Ecco: stava venendo fuori la natura (oscura) della nutrice che fino a quel momento s'era nascosta dietro ai suoi iniziali entusiasmi per Romeo: o alle sue simpatiche battute su quanti denti avesse (pochi): o su come Giulia avesse capito sin da piccola che l'importante prima o poi sarebbe stato cadere all'indietro (vale a dire – immagino – su di in un letto, o qualcosa del genere) piuttosto che in avanti. Ma non perché la balia fosse particolarmente malvagia, o mirasse a chissà quale sistemazione, o partito, o beneficio (mobile e immobile) per quella sua fanciulla. Piuttosto non sembrava troppo incline a voler capire cosa stesse muovendo i pensieri di Giulietta, cioè il suo cuore: e magari era persuasa ad una visione delle donne (e delle fanciulle, della femminilità), come dire, sottomessa. (Sottomessa, la visione – oltre che le donne – a tutto ciò che ormai appare nel quotidiano femminile come normale, accettato ed accettabile: le pentoline, o gli stampi in silicone per il budino, ugualmente ai sederi in mostra per vendere mutande quasi inesistenti; la lotta, i diritti, la liberazione e i peli sotto le ascelle così come la pubblica istruzione concessa per interposta e cattolica oralità (sessuale, intendo); gli scrittori che parlano delle loro fidanzate, così come le scrittrici delle loro perversioni minori e minorili: la dirigenza aziendale e la cartella di pelle, i tacchi alti come ostentate durezze, ugualmente alle orge lesbianiche da sbirciarsi a palazzo: battone pagate neppure troppo bene – chi di noi lo farebbe per soli duemila scudi saldati, tra l'altro, soltanto a metà?). Ecco, la visione della nutrice di Giulietta era più o meno la stessa: «possa dannarsi il mio cuore, se non credo che sarete più felice di questo matrimonio che non del primo» (con questo si riferiva a Paride, col primo a Romeo).

La reazione di Giulietta era stata gelida: improvvisa e improvvisamente lucida, adulta, grandiosamente alta: «lo dici col cuore?» e non chiedeva conferma, ma mostrava il suo stupore. «Certo, e con la mia anima anche, che siano maledette, anima e cuore, se non è così». «Amen» aveva detto lei, (cioè: così sia, a quel punto voleva probabilmente assecondare quella maledizione). «Cosa?» aveva chiesto la balia: non capiva. «Mi hai davvero confortato, puoi andare». E poi, rimasta da sola con se stessa: «maledetta vecchia, perverso demonio: non so dire se sia peggio che tu mi voglia spergiura al mio signore, o che lo disprezzi così tanto subito dopo averlo lodato come fosse impareggiabile». In quella totale solitudine, pur di non essere spergiura al suo amore, sarebbe stata disposta di andare anche incontro alla morte. E non c'era poi tanta differenza, per lei, tra la morte sospesa e fittizia del frate, la fiala, la miracolosa pozione, e quella che si sarebbe data poi dopo: «oh pugnale felice, questo è il tuo fodero, arrugginisci qui». La morte a cui Giulietta (e ugualmente per lei Romeo), stava andando incontro sarebbe stata


THE
MOST EX-
cellent and lamentable
Tragedie, of Romeo
and Iuliet.

LONDON
1599

Editio princeps è visibile la data del 1599